L'écrivain et son école (XIX^e-XX^e siècles). Je t'aime moi non plus, sous la direction de Martine JEY, Pauline BRULEY, Emmanuelle KAËS

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16875>

DOI: 10.4000/studifrancesi.16875

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2019

Paginazione: 214-215

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, «*L'écrivain et son école (XIX^e-XX^e siècles). Je t'aime moi non plus*, sous la direction de Martine JEY, Pauline BRULEY, Emmanuelle KAËS», *Studi Francesi* [Online], 187 (LXIII | I) | 2019, online dal 01 juillet 2019, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16875> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.16875>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

L'écrivain et son école (XIX^e-XX^e siècles). *Je t'aime moi non plus, sous la* direction de Martine JEY, Pauline BRULEY, Emmanuelle KAËS

Francesca Forcolin

NOTIZIA

L'écrivain et son école (XIX^e-XX^e siècles). Je t'aime moi non plus, sous la direction de Martine JEY, Pauline BRULEY, Emmanuelle KAËS, Paris, Hermann, 2017, 361 pp.

- 1 Rapporto intimo e personale fatto di affetti e di emozioni, come esplicita il sottotitolo, è quello che lega lo scrittore ai banchi di scuola. Tale relazione ambivalente, in quanto carica di amore o di odio o di sentimenti altalenanti tra questi due estremi, è oggetto di ricerca dei contributi raccolti nella miscellanea. Mediante uno squarcio nelle pagine di noti autori emerge un passato di sofferti anni giovanili trascorsi a scuola, dove prorompeva una rivendicazione di autonomia; oppure, scaturisce la presa di consapevolezza che l'insegnamento è necessario al proprio percorso. L'obiettivo del volume è pertanto andare alla ricerca delle tracce di quel tempo perduto, di quegli anni di formazione, partendo dal presupposto che la scuola gioca un ruolo sostanziale nella costruzione della storia letteraria, un legame a dir poco materno per la sua fecondità.
- 2 Il volume si struttura in cinque parti. La prima, «Empreinte(s)», si apre con il contributo di Paul ARON, *Le parcours scolaire des pasticheurs. L'exemple du lycée Condorcet au tournant des XIX^e et XX^e siècles*La RechercheBORDASClaudine à l'écoleColette à l'écoleWOLF Lire, écrire, conter: le refus de l'acculturation scolaire chez Louis GuillouxLe sang noirL'herbe de la vie

BERISSIL *L'empreinte des manuels scolaires dans l'«Essai sur le merveilleux» de Michel*
 LeirisMURAT *Echos littéraires de l'école coloniale*

- 3 La seconda parte, «Le modèle et soi», esamina più in dettaglio la relazione che un individuo o un gruppo intrattiene con il modello scolastico. Mara DONATO DI PAOLA, in *Expérience scolaire et vocation littéraire chez les écrivains belges francophones au XIXe siècle*JALABERT *La poésie lyrique dans les collèges au XIX siècle*Suarès *et le latin*DE ROSNY
- 4 In «Ecole de Tolstoi, et non école de Proust?» *De la formation scolaire à la représentation de l'école, l'exemple de Roger Martin du Gard* (pp. 147-164), Jean-François MASSOL esamina tre opere di Martin du Gard in cui emerge la rappresentazione romanzesca della questione educativa. Trapelano, qui, alcuni elementi della formazione scolastica che prendono esplicitamente spunto da episodi della vita dell'A.
- 5 La terza sezione, «À l'origine, les langues anciennes», mette in evidenza l'importanza delle lingue classiche nella formazione dei liceali nel corso del XIX secolo. In particolare, è la versione latina l'esercizio per eccellenza che gioca un ruolo essenziale nella formazione dello stile dello scrittore. Ed è giustamente sulla pratica della traduzione che si concentra Marianne REBOUL in *Apprendre à traduire: de la lettre au style* (pp. 165-182): un traduttore non è influenzato soltanto dalla propria concezione estetica o dal dinamismo letterario in cui si iscrive, ma è anche erede di un metodo di apprendimento. A titolo esemplificativo, Reboul riprende alcune traduzioni scolastiche e universitarie dell'*Odissea* dal XVII secolo sottolineando l'influenza che queste ebbero negli anni a venire. Una questione simile è ripresa in «*Composer à l'antique*»: *vestiges des progymnasmata dans les sujets de composition latine au baccalauréat (Faculté de Paris, 1853-1880)* (pp. 183-208): Marie HUMEAU esamina le traduzioni latine effettuate durante un baccalauréat negli anni del Second empire, criticando un eccessivo ricorso ad argomenti classici unito a insufficienze metodologiche. Prosegue tale analisi traduttologica Sylvie HUMBERT-MOUGIN in *Ecrivains-traducteurs et méthodes scolaires au tournant des XIXe et XX siècles: Pierre Quillard et Charles Péguy traducteurs de Sophocle**Edipo re* Filottete
- 6 La quarta sezione, «Langue littéraire, langue scolaire», si interroga sul ruolo che l'insegnamento del francese nelle scuole ha potuto rivestire nell'evoluzione del linguaggio letterario. Emmanuelle KAËS si concentra sull'utilizzo dell'epiteto di natura nei primi testi teatrali di Claudel, traccia evidente della formazione classica dello scrittore nonché infrazione alle norme della «belle langue» (*L'épithète de nature dans le premier théâtre de Claudel: normes scolaires et appropriation littéraire*, pp. 227-248). In *Le sentiment du temps dans la langue: de l'école à l'œuvre, quelques pratiques de l'archaïsme chez Péguy* (pp. 249-268), Pauline BRULEY rivela come Peguy si appropri di arcaismi trasformando termini desueti in attività creatrice: lingua parlata e lingua letteraria si incontrano scontrandosi. L'esperienza scolastica non è protagonista delle opere di Perec, ma vi è tuttavia sottilmente presente: si pensi allo studente depresso che un mattino preferisce non alzarsi pur di non presentarsi a un esame (*L'Homme qui dort*) o a W, dove, come afferma Christelle REGGIANI, «l'œuvre dans son ensemble se fait chambre d'échos des discours scolaires» (*Les français fictifs de Georges Perec*, pp. 269-286).
- 7 Chiude la miscellanea «Vraies et fausses querelles», sezione dedicata all'istituzione scolastica nel suo senso più generale e alle relative *querelles* da essa e in essa generate. Se l'idea della necessità della rivolta contro la scuola era di base nell'epoca romantica (basti pensare alla critica di Hugo verso i «pédagogues tristes») è vero altresì che la

scuola risulta indispensabile per controbilanciare la logica commerciale che regge oggi la letteratura (*L'écrivain et l'école: histoire d'une fausse querelle* di Alain VAILLANT, pp. 287-300). Cécile VANDERPELEN-DIAGRE sposta lo sguardo sull'insegnamento cattolico belga negli anni Sessanta del secolo scorso, evidenziando come il dopoguerra rimetta in questione il sistema scolastico tradizionale (*De Bossuet à Teilhard de Chardin. Crise et permanence des humanités dans l'enseignement catholique français et belge de langue française* (1930-1970), pp. 301-314). Michel LEYMARIE, in *Barrès à l'école* (pp. 315-328) evidenzia invece la complessità dei dibattiti sulla scuola prendendo in esame il percorso di Barrès, fine oppositore dell'istituzione scolastica che propende per l'autorità delle radici familiari. Suggella il ricco volume Jérémie DUBOIS analizzando il rapporto di Nizan verso la scuola nella sua triplice dimensione di alunno, giudice delle proprie esperienze scolastiche e professore liceale (*Un écrivain critique de l'ordre scolaire: Paul Nizan et le fonctionnement du système éducatif en France durant les années 1920 et 1930*, pp. 329-344).